

Giuseppe Vittori

**ROMA** «Non appena in Iraq ci sarà un governo libera espressione della volontà degli iracheni, non ci sarà più motivo per mantenere le truppe in quel paese». Lo ha dichiarato il vice presidente del consiglio Gianfranco Fini al Cairo subito dopo un colloquio col segretario generale della Lega araba Amr Mussa. Si tratta di una dichiarazione che apre uno scenario nuovo sulla politica in Iraq del governo italiano. Sin qui Berlusconi era stato categorico. Mai e poi mai era stata pronunciata, anche pure indirettamente la parola ritiro, fine. Il vicepresidente del Consiglio ha messo una seria ipoteca al cambio di linea della Destra al governo, che potrebbe avere anche motivazioni di tipo elettorale.

Lo scatenarsi di richieste di precisazione e delucidazioni da Roma verso il Cairo ha poi spinto l'entourage del leader di Alleanza nazionale a ridimensionare il principale impatto del suo dire. In un momento successivo Fini ha specificato all'Ansa che «si potrà pensare al ritiro delle truppe quando ci sarà un governo pienamente rappresentativo e istituzioni democratiche in Iraq». Una precisazione che non cambia la sostanza. A meno che il vicepremier non ritenga che ci debba essere, dopo le elezioni, un periodo di vigilanza per verificare che ci sia un effettivo confronto democratico, attività non proprio nota alla società civile irachena. L'ufficio stampa di Fini ha precisato all'Ansa che prima di pensare al ritiro delle truppe dall'Iraq è necessario che sia portato a termine il processo democratico che inizia a gennaio con le elezioni.

La torsione di Fini è ancora più ragguardevole se si confronta le parole odierne con quelle pronunciate solo alcuni giorni fa sul «pacifismo pilatesco». Evidentemente la Destra sta percependo che su questi temi è minoranza nel Paese. Tra l'altro prima della fine dell'anno deve essere presa la decisione in Parlamento.

La torsione di Fini è ancor più notevole se confrontata con le parole di pochi giorni fa sul «pacifismo pilatesco»

Daniele Castellani Perelli

**ROMA** Italiano, rapito in Iraq, dimenticato da tutti. Ayad Anwer Wali è un imprenditore di Castelnuovo Veneto (Treviso). È nato in Iraq, ha 48 anni, ma vive nel nostro paese da quando ne aveva 19. Sposato e separato con Sara, una donna italiana da cui 12 anni fa ha avuto un figlio, Ayad il 31 agosto scorso era in Iraq per motivi di lavoro, ed è stato rapito. Era andato, come sempre, a vendere i prodotti delle aziende del Nord-Est, e da allora di lui non si sa più niente, e anche i media hanno calato il sipario sulla sua vicenda. «È passato più di un mese, e il governo non ha mosso un dito - si sfoga suo fratello Emad, cittadino italiano - Come hanno liberato le due Simone, così possono liberare anche Ayad, noi non siamo cittadini di serie B».

**Emad, non ha avuto mai nessun contatto con i rapitori?**  
Tre-quattro giorni fa un amico di mio fratello ci ha chiamato, presso la casa della nostra famiglia in Iraq, e ci ha detto che Ayad è vivo e sta a Falluja. Solo questo. E prima c'è stata la telefonata di uno sconosciuto, il 16 settembre, che a mia sorella ha detto: «Vostro fratello cosa è venuto a fare in Iraq? È un traditore, un nemico, collabora con gli italiani, che sono alleati degli americani».

**Non ha nessuna idea di chi possono essere i rapitori?**

No, io ormai abito qui, ho contatti solo con le mie sorelle laggiù.

**Si è mosso qualcosa negli ultimi giorni?**

Stamattina mi ha chiamato il capo dell'Unità di crisi. Abbiamo chiamato il consolato italiano di Baghdad, ma siamo solo alla teoria. Ora serve la pratica, i fatti. Nessun politico ci ha chiamato. Noi chiediamo che qualcuno si attivi. Anche le autorità irachene non hanno fatto niente: ormai per loro mio fratello non è più un iracheno. Non si stanno muovendo affatto per

La dichiarazione del vicepremier dopo l'incontro al Cairo con il segretario generale della Lega Araba Amr Mussa. «Ma prima deve essere portato a termine il processo democratico»

Si apre un nuovo scenario sulla politica italiana in Iraq: in ambienti di governo mai fino a ora era stata pronunciata la parola ritiro

# Sorpresa, Fini evoca il ritiro dall'Iraq

«Non appena ci sarà un governo eletto dal popolo non c'è motivo di mantenere le truppe»

quando si dice livore



Le prime pagine di «Libero» e del «Giornale» di ieri, 2 ottobre 2004

campagne mediatiche

## Attacco alle due Simone sempre più sfrenato D'Alema: «Forse le loro opinioni danno fastidio...»

Maria Zegarelli

**ROMA** Sembra di vederlo Vittorio Feltri mentre scrive il suo editoriale, pubblicato ieri, su Simona Pari e Simona Torretta, le due Simone per tutta Italia, le «Vispe Terese» per il direttore di Libero. Le dita che volano sul computer e il livore che scivola sui tasti. Incontenibile. Il titolo di apertura della prima pagina, intanto. «Ci hanno stufato», recita sui volti sorridenti delle due volontarie. E la didascalia: «Le due Simone petulantissime superstar di stampa e tv. Ma leggete un po' cosa (non) facevano a Baghdad». C'è anche la vignetta di Forattini sulla Stampa. Eccole con il burqa sul viso, su un palco, la bandiera di Rifondazione che sventola, quella americana che brucia, quella della pace che scherma il palco, lo scheletro di Fassino, Veltroni con la dita alzate in segno di vittoria e una domanda che arriva da un cronista: «Ma come, non vi eravate tolto il burqa quando vi hanno libera-

to?». La risposta «No, ce lo siamo messo solo dopo che ci hanno riscattato». È la satira bellezza. «Simona Pari e Simona Torretta sono rimaste delle loro opinioni e forse è questo che dà fastidio», commenta il presidente dei Ds D'Alema, dal palco della festa regionale dell'Unità. «Berlusconi - ha aggiunto - calcola quanto vantaggio elettorale può ottenere. Evidentemente le ragazze gli hanno rovinato la festa».

**Premier imbarazzato.** Ma l'attacco post-liberazione degli ostaggi deve andare avanti, senza esclusione di colpi anche se lo stesso premier di fronte a tanto rancore buttato su intere pagine di quotidiani, è costretto a dire: «Sono stati i giornali a indurre in inganno le due ragazze. Come si fa a chiedere a due persone che hanno subito quel trauma se vogliono tornare in Iraq... Ma sì». È un premier che parla mentre si concede un giro in un negozio di antiquariato, e ammette che «c'è stata una evidente forzatura delle loro parole, visto che anche l'opposizione si è comportata correttamente. Io so solo che quando so-

no salito sull'aereo che le hanno riportate in Italia mi hanno ringraziato e una di loro mi anche abbracciato». Un ringraziamento privato e poi uno pubblico - che c'è stato, eccome se c'è stato - già nel comunicato dell'associazione «Un Ponte per», la sera stessa del rilascio.

Così ieri, mentre il premier cercava di gettare acqua sul fuoco, il suo Giornale di famiglia, titolava «Rivolta contro le due Simone». E annunciava il contenuto delle lettere arrivate: «Critiche rammarico e sdegno: "Care ragazze ci avete deluso"». L'editoriale di Mario Giordano titola: «Fermatevi per favore». A pagina 2 ecco gli sfoghi di persone «deluse», «indignate», «disgustate» e altro ancora. Queste due ragazze non hanno ringraziato abbastanza il premier, non hanno condannato abbastanza il terrorismo, non hanno commemorato abbastanza Fabrizio Quattrocchi, il body guard ucciso dagli iracheni. Hanno parlato troppo di pace, di bambini che muoiono, di madri irachene che soffrono e di una democrazia di cui laggiù non c'è.

«Ci danno sui nervi...» Vittorio Feltri, dando voce a tutto un mondo che ruota intorno al centro destra, ieri ha detto senza mezzi termini cosa si dovrebbe fare, secondo lui: «Per favore, qualcuno le faccia tacere, le Vispe Terese, ci danno sui nervi... Basta non sopportiamo più il cinguettio delle Simone ingrate e presuntuose... Ormai sono ottenute da

pensieri deliranti. Procedono a vanvera. Falene impazzite in un lampione. Frenatele perdo. A botta calda dissero: torniamo in Iraq... Fortuna si sono tolte almeno i sottanoni arabi, altrimenti le avremmo scambiate per indossatrici di una improbabile sfilata di moda etnica. La sinistra beata e beota se le coccola...». Frammenti di «perle» dell'editoriale di questo direttore che si colloca tra i «fascisti di merda» e i «guerrafondai». Poi arriva al punto: «Se poveracci quali Quattrocchi ed i suoi tre compagni scampati al coltellaccio della macelleria islamica emigravano nella terra infame scopo raccattare due soldi per sposarsi, erano mercenari squallidi da indicare al pubblico ludibrio. Se due sventatelle col capriccio del burqa vanno giù a strologare sui destini del mondo vengono innalzate agli altari e adorate da tutti i pacifisti della domenica e anche del lunedì».

**E la procura indaga.** Da una parte i poveracci, con il pensiero dei soldi per sposarsi, dall'altra due sventatelle. In mezzo una indagine della procura di Bari che per il momento ha iscritto sul registro degli indagati Giampiero Spinelli, il giovane di Sannicelle, andato in Iraq con Cupertino e scampato al rapimento. La procura gli contesta il reato di arruolamento non autorizzato al servizio di Stato estero, perché il sospetto è che Cupertino sia stato «assunto» per svolgere non una semplice attività di vigilanza ma un lavoro di tipo militare molto pericoloso.

to sul rinnovo della missione. Si sta aprendo, pian piano, la strada anche per la Conferenza internazionale sull'Iraq, caldeggiata proprio sull'Unità da Massimo D'Alema. Il presidente Ds ieri è tornato sull'eccessivo peso dato oggi da una parte della sinistra all'urgenza del ritiro. La richiesta di ritiro delle truppe italiane «serve solo per disturbare la lista unitaria e movimentare il congresso dei Ds». Il presidente della Quercia, Massimo D'Alema, commenta così le polemiche nella sinistra italiana in relazione alla missione in Iraq.

Parlando alla festa dell'Unità della Campania, D'Alema spiega: «È evidente che il Governo ha gioco facile nel respingere la richiesta, specie in questa fase. Dunque è una richiesta che nasce nella sinistra solo per dividere la sinistra, come purtroppo spesso accade. Dobbiamo proprio scomodare il popolo iracheno per le nostre beghe da cortile?».

La soluzione della vicenda irachena, aggiunge l'ex premier parlando dei futuri scenari mediorientali, passa per un ritiro delle truppe Usa e per un percorso scomodare il popolo iracheno per le nostre beghe da cortile?». La soluzione della vicenda irachena, aggiunge l'ex premier parlando dei futuri scenari mediorientali, passa per un ritiro delle truppe Usa e per un percorso solo militare, che coinvolga l'intera comunità internazionale. «In questo processo - conclude - l'Italia non conta nulla, oggi non ha alcun peso specifico». «Simona Pari e Simona Torretta sono rimaste delle loro opinioni e forse è questo che dà fastidio». Così il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, dal palco della festa regionale dell'Unità commenta quella sorta di campagna mediatica che si è creata intorno alle due volontarie italiane dopo la liberazione e il rientro in Italia.

«Berlusconi - ha detto D'Alema - calcola quanto vantaggio elettorale può ottenere. Evidentemente le ragazze gli hanno rovinato la festa». E ai giornali e a coloro che le stanno criticando, D'Alema dice: «Forse pensavano che tornassero berlusconiane? Sono rimaste delle loro opinioni e forse è questo che dà fastidio».

D'Alema: «Prima il ritiro, poi un percorso politico, nel quale tutta la comunità internazionale sia coinvolta»

ti di quel paese hanno i contatti giusti con i terroristi. Io non sono in grado di pagare un riscatto, e non ho nemmeno il numero di telefono del re di Giordania. Il governo ci aiuti. Come sono riusciti a liberare le due ragazze, così possono aiutare mio fratello.

**Perché per i tre bodyguard e per le Simone c'è stata una forte mobilitazione, una grande attenzione, e di suo fratello si sono dimenticati quasi tutti, governo in primis?**

Io sono felice per le due Simone, ma anche mio fratello è un essere umano, e deve essere liberato, come tutti gli altri ostaggi. Io mi sento più italiano che iracheno. Ho visto le feste, i politici all'aeroporto, per tre giorni su tutte le tv, per la liberazione delle due ragazze. Ma dov'è mio fratello? Noi siamo ambasciatori del made in Italy nei paesi arabi. Da vent'anni presentiamo i prodotti italiani in Algeria, Arabia Saudita, Turchia. Noi siamo italiani a tutti gli effetti, viviamo qui e paghiamo le tasse, ma in questa situazione siamo stati trattati come italiani di serie B. Le due Simone sono italiane di serie A, e noi siamo italiani di serie B.

**È deluso dall'Italia?**  
Il popolo italiano è straordinario, ci sta vicino, ma il suo governo no. Nessun politico ci ha chiamato, tranne il sindaco di Castelnuovo. E neanche le opposizioni. Io li sento parlare in tv di pace e diritti umani, ma dove sono i diritti di Ayad? Nessuno mi ha mai chiamato.

**Che tipo è suo fratello?**  
Ayad è un uomo di pace, era contro la guerra in Iraq. È sempre stato un occidentale, non ha mai avuto contatti con le comunità islamiche. Siamo più vicini agli italiani che agli islamici. Ha un bellissimo rapporto con suo figlio, che ha dodici anni, soffre molto, vede tutti parlare delle due Simone, ma nessuno di suo padre.

**Cosa direbbe a suo fratello?**  
A mio fratello direi coraggio. Coraggio Ayad.

# Ayad, italiano e iracheno. L'ostaggio dimenticato

Il fratello dell'imprenditore di Castelnuovo Veneto è disperato: «Il governo ci ha abbandonati, come fossimo cittadini di serie B»

liberare mio fratello, non hanno mai telefonato alle nostre sorelle che vivono a Kirkuk. Se tu chiedi qualcosa alla polizia irachena, loro ti chiedono dei soldi.

**Vi siete sentiti un po' abbandonati?**  
Molto abbandonati, non un po'.

Neanche la comunità islamica e quella irachena in Italia ci hanno mai chiamato, io non capisco come sia possibile. Sono preoccupato, la situazione è

drammatica. Ho paura. Quando ho visto l'ostaggio inglese in gabbia sono rimasto malissimo, sono cose che non possono succedere nel 2005. Il re di

Giordania ha aiutato moltissimo per il rilascio delle due Simone. Al Zarqawi, il braccio destro di questo Bin Laden maledetto, è giordano, e i servizi segreti

Verso il Congresso dei DS

ASSEMBLEA REGIONALE  
DELL'AREA SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

“PER BATTERE BERLUSCONI  
PIU' SINISTRA NEI DS  
PIU' SINISTRA NELLA COALIZIONE”

Con **Giorgio Mele**

**ROMA**

Martedì 5 ottobre 2004, ore 17.00-20.00  
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/A



www.sinistrads.it